

Intervista a **GILBERTO DI CECCO** di Tierno
nato nel 1925
a cura di Giuliana Gelmi, Lucia Zanotti e Franco Galvagni - 13 febbraio 2009

Garzone nell'officina dei fabbri, meccanico addetto alle pompe e ai compressori al cantiere di Mori nel 1943 e dal 1956 al 1959



In che periodo ha lavorato alla galleria Adige Garda?

Io ho lavorato nel 1943. Mio papà lavorava a Bressanone alla diga di Sciaves, avevano fatto la centrale a Bressanone. Mio papà lavorava là con la Montecatini. Sennonché qualcuno aveva fatto il suo nome e la ditta che ha fatto i primi lavori, la Galluppi, è venuta a cercare mio papà per farlo venire a lavorare qua perché gli servivano persone con esperienza per la galleria.

Che lavoro faceva suo padre?

Lui faceva il capo interno della galleria, si chiamava Di Cecco Raffaele (Gilberto ci mostra una fotografia di gruppo della ditta Galluppi nel cantiere di Mori Stazione) . Mio papà aveva portato tutti i suoi operai dagli Abruzzi; lui era originario di Lama dei Peligni dove c'è la pasta de Cecco. Mio papà era il responsabile dei lavori in galleria, lì c'erano ingegneri, c'era uno che comandava fuori dalla galleria ma tutti dovevano passare da lui, lui

rispondeva di tutti. Aveva una grande esperienza di gallerie, ci aveva lavorato fin da bambino. Allora lavori non ce n'erano, c'erano solo le gallerie.

Per cinque anni con tutta la famiglia siamo rimasti a Bressanone e poi ci siamo trasferiti a Mori Stazione. Ha cominciato a lavorare alla galleria, però è morto nel gennaio del '43.

E' morto per cause naturali?

Non ha mai fumato, non ha mai bevuto ma è morto di cirrosi al fegato.

Eravamo cinque fratelli e a lavorare non si andava perché si stava bene in famiglia, facevo sport, andavo a correre. Mio padre prendeva 1000 lire al mese, a quei tempi compravi mezzo paese. Allora di norma si prendevano 300, 400 lire. Dopo il '43 è cambiato tutto. Quando il papà si è ammalato, mia mamma ha fatto venire all'ospedale di Rovereto un professore da Milano e gli ha dato 5.000 lire per un consulto, in più, la ditta dove lavorava, ha dovuto andare a prenderlo con la macchina perché a quei tempi c'era la balilla ma non c'erano macchine, chi aveva la bicicletta era già un signore. Chi aveva la vespa, le prime, era un padre eterno anche quello. E quando è morto, la mamma ha pagato a Rovereto il loculo per 80 anni! Guardi cosa ha speso mia mamma in quegli anni. Quando è morto, mio fratello più giovane aveva tre mesi, sicché bisognava rimboccarsi le maniche e cominciare ad andare a lavorare. Dopo il '43 ho preso il posto in galleria, fuori in officina.

Quanti anni aveva quando ha iniziato a lavorare in galleria?

Avevo 17 anni. E così ho cominciato a lavorare là, sono stato in officina e ai compressori. Ho dovuto, per avviare la famiglia, perché io ero il più vecchio. Poi i lavori in galleria sono stati sospesi per la guerra, però le pompe per tirare su l'acqua sono state lasciate lì e quindi io sono rimasto in ditta per tirare fuori l'acqua. Eravamo in tre e facevamo turni di otto ore per il controllo delle pompe.

Quand'è che sono stati sospesi i lavori?

Hanno lavorato fino al '43, c'era giù mio papà, poi hanno continuato ancora con le pompe, forse per un anno o due. Dopo sono state levate.

Ma quando le baracche sono state utilizzate come magazzino dai tedeschi le pompe funzionavano ancora?

In quel periodo lì è stato portato via tutto e si è allagata la galleria. Perché la galleria andava giù con una certa pendenza (discenderia) e poi proseguiva in piano. Siccome la galleria era lunga c'erano tre rinvii (stazioni di pompaggio) per portar fuori l'acqua. Dopo è stato levato tutto e quando si è allagata, l'acqua arrivava fin quasi all'uscita, a dieci, venti metri. E quel tratto è stato utilizzato come rifugio durante i bombardamenti aerei.

Lei è rimasto lì finché non è stato smantellato tutto il cantiere?

Sì, dopo abbiamo lavorato con la O.T. e dai 19 ai 20 anni ho fatto il militare.

Siamo stati assorbiti dalla Todt piuttosto che andare militare contro i trentini partigiani, siamo andati a lavorare per loro. Loro portavano via tutta la roba che c'era in giro per l'Italia nei magazzini e la portavano qui a Mori Stazione. Venivano le barche a Riva, là caricavano i camion e portavano la roba a Mori Stazione che era diventato un magazzino. Da Mori caricavano i vagoni.

E' andato anche lei a scavare il fosso anticarro ad Ala con gli altri operai della Galluppi?

No, io lavoravo in officina. La ditta faceva gli scavi ma io aggiustavo le macchine anche mio fratello a lavorato per la Todt. Ad Ala hanno fatto il fosso *che no i podea passar*.

E' mai entrato in galleria nel periodo della Galluppi?

Sì, quando si rompeva una pompa allora dovevo entrare però dentro non ci ho mai lavorato.

Quale era la tecnica di scavo utilizzata dalla Galluppi?

Prima facevano la parte sopra, mettevano le centine e gettavano il cemento. Al centro c'era il cunicolo con i carrelli e da sopra buttavano giù il materiale nei carrelli; tutto a mano. Allora non c'era niente di meccanico c'era solo una macchinetta a nafta che portava fuori i carrelli. I carrelli venivano portati in fondo alla discenderia e da qui tirati fuori da un argano. Il materiale veniva poi portato nella discarica dell'Ischia. Dalla discenderia passavano i vagoni, l'elettricità, i tubi dell'aria, l'aria compressa, l'acqua... passava tutto da lì.

Quelli che lavoravano dentro in galleria nel primo periodo da dove venivano?

Venivano tutti da fuori, mio papà si è portato tutti i suoi operai, anche a Bressanone c'erano i suoi operai, dormivano nelle baracche, facevano da mangiare loro per risparmiare una lira e mandarla a casa. Mio papà è stato anche sul Gran Sasso d'Italia. A Salerno mio papà ha fatto un ponte; anche lì ha lavorato. E' stato a Iglesias, ha fatto più di cento case per gli operai.

Il cantiere di Torbole

Qui a Mori Stazione lavorava mio papà, dall'altra parte, a Torbole lavorava mio zio. Si chiamava Cocco ma aveva sposato una sorella di mio papà. Loro venivano in su. (Con la Farsura) Lavoravano in turni di 6 ore perché c'era la melma. Le rivoltelle che facevano i fori per la galleria andavano con l'acqua non si aspirava più la roccia, non c'era la "pussiera" ossia la polvere della galleria, ma invece c'era l'acqua. Dopo le sei ore uscivano e ne entravano degli altri.

Il dopoguerra

Finita la guerra c'era la Montecatini, i Bini e Radi. Altrimenti bisognava prendere la valigia e andare. Io per mantenere la famiglia, ho girato molto: sono stato in Friuli, in Val Venosta a Castelbello e Laghi di Resia e sul Gran San Bernardo a 1950 metri in giugno con 4 metri di neve, sempre lavorando per le gallerie. Lì portavo a casa tra assegni famigliari e lavoro 300.000 lire al mese. (dal libretto di lavoro estate 1961)

Lei ha lavorato anche nel secondo periodo alle dipendenze della Farsura?

Sì. Quando hanno ripreso i lavori qui a Mori hanno assunto mio fratello. Io in quel periodo lavoravo in Friuli e mio fratello mi aveva detto che appena aumentavano gli operai mi avrebbe fatto tornare qui. Quindi appena mio fratello mi ha chiamato, sono venuto. Avevano cominciato da poco. Abbiamo messo le pompe per asciugare la galleria. Me ne intendevo di tutto. Non è che prendevano un meccanico per una cosa, un altro per un'altra... uno doveva sapere di compressori, saldare a ossigeno, a elettrico...

Allora abbiamo cominciato dalla discenderia, abbiamo messo i binari e sopra le pompe, due pompe. Una andava avanti e asciugava l'acqua; quando questa aveva finito interveniva l'altra. Erano due gruppi di pompe su carrelli e come veniva asciugata l'acqua si mettevano giù i binari e si andava avanti. Finché siamo arrivati al piano. Dopo abbiamo cominciato a pompare l'acqua finché si è asciugata tutta la galleria. Poi hanno cominciato i lavori ma le pompe sono sempre restate perché la galleria andava in giù e così pure l'acqua e quindi bisognava pomparla verso l'esterno. Ogni 500 - 1000 metri c'era un gruppo di pompe.

Prosciugata la galleria hanno cominciato i lavori interni poi siamo arrivati fino a Loppio (?) e abbiamo dovuto fermarci perché è caduta giù la galleria. Praticamente la galleria era chiusa. Allora lì hanno dovuto iniziare a levare tutto il materiale. Però non si poteva andare avanti perché continuava a venir giù roba e allora hanno cominciato a far le centine e ne veniva montata una ogni 20 cm. In quel tratto ci sono quintali e quintali di ferro. (Forse si riferisce al fornello intercettato sotto Ravazzone)

Le centine le faceva il Bini. Allora armavano, facevano il cemento e poi andavano avanti. Poi è stato fatto un ponte di 10 m in galleria che serviva per armare (il carro getto).

Ad un certo punto una falla ha asciugato il lago di Loppio: l'acqua del lago dove una volta si faceva il bagno è stata asciugata tutta. Allora parlavano di rifare il lago ma per farlo bisogna scendere non so quanti metri dove c'è questa falla e lì con il cemento dovrebbero riuscire a tappare.

Ci hanno raccontato che la galleria è rimasta allagata più volte.

Sì. Avevamo i raccordi delle pompe e quando siamo andati per metterle in moto, qualcosa non ha funzionato. E allora abbiamo dovuto tornare indietro levare le pompe e la galleria si è allagata. Un'altra volta hanno tentato di chiuderla avevano fatto un muro chiuso per trattenere l'acqua ma quando l'acqua è arrivata lì ha sfondato tutto. E io ero lì in galleria. E' stata la pressione dell'acqua al di là del muro. Siamo scappati e la galleria è rimasta allagata di nuovo. Ricordo che è rimasta all'interno tutta la roba e entrando con la barca si vedeva giù sott'acqua. Tutta quella roba è stata poi recuperata e rimessa a posto. E dopo siamo tornati dentro di nuovo.

Dentro la galleria quello che comandava lì era il mio geometra...

Il geometra Rattin?

No, Rattin era il capo delle acque, amico di mio papà ha lavorato per la Galluppi. Lui rispondeva dei lavori interni. C'erano le commissioni: che ogni 10 - 20 metri facevano il prelievo del materiale (del cemento?) e controllavano la durezza, se era buona. Rattin c'era anche nel secondo periodo con la Farsura, è quello che ha fatto fare la diga, le paratie, al Bini.

Lei è rimasto a lavorare in galleria fino alla fine?

Sì. Finito a Mori Stazione, con la stessa ditta, la Farsura, sono andato a Morbegno in Valtellina. Hanno fatto anche lì una galleria e molti di Mori sono andati là. Poi è successa una cosa grave. Ero venuto a casa per Natale e invece di ritornare subito su sono rimasto fino ai primi dell'anno. Quando sono tornato su l'ingegnere mi dice *"Come mai è qui? Lo sa che lei è stato destinato a Mori?"* E' successo che quando hanno mollato l'acqua in galleria, il rivestimento del fondo è scappato tutto. Al collaudo. Invece di mettere le reti e il cemento speciale.... Ero stato destinato a Mori come capo officina. Non mi sembrava neanche vero, io sono tornato qua. E qui è cominciato un nuovo cantiere sempre con la Farsura. Abbiamo dovuto fare l'impianto di frantumazione, perché io facevo anche l'elettricista, tiravo le linee per i compressori. Ho lavorato a Mori Stazione da gennaio fino a giugno (dal libretto di lavoro dal 9 gennaio al 23 maggio 1961) a rifare il sottofondo. Sotto c'era di tutto, legname, tubi. Invece di portarli fuori li buttavano dentro e dopo li coprivano.

Mi hanno detto che in certi punti il rivestimento era come sabbia.

Lo sa perché? Perché avevano rubato il cemento. Mancavano anche le gabbie di ferro, non ce le avevano messe. Abbiamo rifatto il primo pezzo forse fino a Loppio, dopo di noi è arrivata un'altra ditta che ha continuato il lavoro, la Zanfei.

Veniva portato il legname e il basalto. Il basalto bisognava macinarlo e vedevo portare di tutto anche la creta e l'avevo detto che non si poteva andare avanti con quel materiale ma mi hanno detto: *Se ti interessa il posto non sta a parlar.* Non si poteva aprir bocca. Il legname non si sa neanche se arrivava lì, andava da altre parti.

Finita la galleria è venuta la Sogene, un'altra società di Roma ma sempre legata a lì, è venuta a cercare il geometra perché voleva che andassimo sul Gran San Bernardo, a 1950 metri, invece di andare a Trieste. A Trieste lo stipendio era di 90.000 lire al mese mentre a 1950 metri lo stipendio era di 200.000 lire. Ho pensato: Fuori di casa sono fuori di casa invece che a Trieste è meglio lassù: prendevo molto di più. *Ma là è stata dura!*

Si ricorda di qualche altra persona che ha lavorato alla galleria?

Ricordo il Quinto Barbetta. Suo padre faceva il capo e l'Orsatti capofficina, poi c'era gente che veniva da Ronzo e da Isera e anche da Brentonico.

Gilberto ci mostra una foto di lui che sta saldando il tubo per la ventilazione

Dallo stesso ventilatore (l'aria) usciva ed entrava, buttava fuori e anche dentro. Quando c'era la polvere e il fumo tirava fuori, poi lo giravano e buttava dentro aria fresca. Le rivoltelle funzionavano ad aria compressa e avevano due tubi c'era il tubo per l'aria compressa ma c'era anche un tubo per l'acqua che serviva per la polvere (per bagnare quindi eliminare la polvere).

Sono morti 15 operai durante la costruzione della galleria. Lei ha qualche notizia?

Uno è morto quando facevano la diga. Sparavano il cemento da terra fin su. Il capo era il Cheo, Potrich. Un operaio che era su è stato preso in pieno dal getto di cemento. Non ricordo di altri morti in questa galleria. Credo che morti ce ne sono stati tanti dalla parte di là, a Torbole.

Io ne ho visti di morti.... Uno alla galleria qui da Mori Stazione ad Ala che è restato sotto un blocco, avanzava fuori solo una mano, in Friuli cinque insieme: è caduta la galleria. Cinque morti insieme facevano 100 anni e nello stesso giorno è morto un altro operaio dall'altra parte di quella galleria. Anche a Castebello in Val Venosta nella galleria che aveva una forte pendenza, sono morti in tre o quattro; erano su una delle gabbie di rinforzo che venivano calate con l'argano collocate in fondo e coperte con il getto di cemento. Il freno dell'argano è partito e la gabbia con le persone ha preso velocità gli operai hanno tentato di fuggire ma sono stati travolti dalla fune.

Quando sono tornato a Mori per rifare il basamento della galleria, ho rivisto il geometra Rattin che mi ha chiesto come andava. Gli ho detto *"Sono stufo di girare per i cantieri. Son sta dal Bini e mi ha detto torna... intanto non c'è posto..."* E lui mi dice: *"Ma tu vuoi tornare a Mori? E io "Se possibile..."*. Sono partito con le mie cose per Trieste e dopo una settimana mi scrive mia moglie dicendomi che Rattin mi aveva trovato il posto dal Bini. Io son andato là dieci volte... niente, lui ... subito. Ho detto al geometra di là (Trieste) che sarei andato via: *"Stai qua, ti aumento lo stipendio"* dice lui, là ero capofficina, e io *"no, no vado a casa"*. Lui si è arrabbiato: *"Con tutto quello che ho fatto per te..."* Gli ho spiegato che avevo i figli e una certa età e il lavoro vicino a casa non l'avrei più trovato *"Vai pure però se hai bisogno, da me non avrai più niente"*. C'era anche il capocantiere che mi dice: *"Guarda, se non ti trovi bene, non chiamare il geometra, vieni qui direttamente con la valigia che il posto c'è!"* Il mio lavoro lo facevo.

Dal Bini prendevo metà stipendio, si timbrava il cartellino, il lavoro non era come quello del cantiere, era tutto un'altra cosa.